



stranieri

ESORDIO

La ragazza che non è madre va bene almeno come pezzo di ricambio

La distopia di Ninni Holmqvist è una riflessione sulla società e sull'identità femminile

NICOLETTA VALLORANI

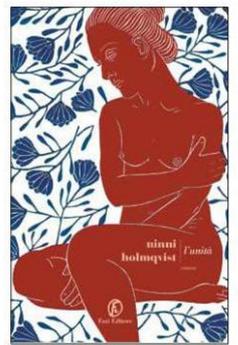
La prima a occuparsi in modo strutturato del potere esercitato attraverso l'obbligo a essere madri è stata Margaret Atwood. Non è quindi un caso che la scrittrice canadese compaia nello strillo di copertina di *L'Unità*. E che *The Handmaid's Tale* – uscito nell'ormai remoto 1985 e riportato in scena dalla fortunatissima serie televisiva omonima – sia un archetipo significativo per questo romanzo di Ninni Holmqvist non vi son dubbi, come non ve ne sono sulla sapiente riarticolazione del tema, che acquista qui sfumature del tutto nuove. Svedese, classe 1958, Holmqvist ha all'attivo una raccolta di racconti intitolata *Kostym* (1995) e si cimenta qui nel suo primo romanzo. Ed è un esordio di splendente bellezza. Tradotto in un italiano sapiente e ben calibrato da Margherita Podestà Heir, *L'unità* dipinge una società non troppo lontana da quella di oggi, soprattutto nei termini di come può evolvere la situazione delle donne senza che questa evoluzione sia troppo visibile. Dorrit, la voce narrante, descrive un processo lento e impercettibile, il cui fondamento risiede nel passare inosservato. All'inizio della storia e del suo percorso all'interno dell'unità della Banca di riserva, la protagonista dichiara di non essersi resa

conto della piega che stavano prendendo gli eventi. I referendum e i dibattiti politici sono un rumore di sottofondo mentre lei, giovane e libera, coltiva le sue aspirazioni e prova a scrivere un romanzo e bastare a se stessa. È questo che le ha insegnato sua madre: non bisogna fare figli finché non si ha una vita, un lavoro, un'indipendenza economica e una sicurezza che consenta a una madre di non doversi sacrificare per crescerli. Poi succede che lo stato concede gli strumenti per preservare maternità e (presunta) libertà, fornendo strutture di assistenza e rendendo possibile far figli e lavorare. O almeno così si dice. Dorrit perde questo passaggio, rischia di avere un figlio che non vuole e abortisce. Prosegue per la sua strada, mentre il tempo passa, e da adolescente diventa adulta. Intanto il progetto governativo diviene operativo: «E quando entrò in vigore il nuovo ordinamento, avevo già superato i trenta».

Questo è il primo nodo: la distrazione. La citava già Atwood in *The Handmaid's Tale*: le cose accadono mentre si è distratti, e quando sono accadute non si può più modificarle. Dorrit la ragazza è ormai una donna di mezz'età, con una relazione clandestina con Nils – che mai diverrà il padre dei suoi figli – e un cane amatissimo, Jock, che dovrà cedere

quando arriverà per lei il momento di essere definita “dispensabile”. Lo snodo narrativo che Holmqvist sceglie a questo punto è centrale. Il nuovo ordinamento prevede un riutilizzo delle componenti ritenute “non produttive” della comunità. L'unità serve a questo: rifunzionalizzare lo scarto umano. A ben guardare, quella che Holmqvist immagina è una elaborata operazione di riciclaggio con caratteristiche di attenzione umanitaria

che dovrebbero rendere il processo più accettabile. L'incapacità di produrre – figli e profitti – impone la necessità di trovare un uso diverso per corpi che diventano merce, serbatoi di organi utilizzabili per preservare, appunto, vite più utili e utilmente riproduttive. Esiste una forma di umanità in questo processo. Elsa, una delle prime persone che Dorrit incontra appena entrata nell'unità, chiama quel posto la “Fattoria dei Maiali Felici”. A chi verrà sacrificato viene concesso ogni lusso, e la possibilità di assaporare una vita comoda a



Ninni Holmqvist
“L'unità”
(trad. di Margherita Podestà Heir)
Fazi
pp. 276, € 18.50

Ninni Holmqvist è nata nel 1958 e vive nella Scania, in Svezia. Ha esordito nel 1995 con la raccolta di racconti “Kostym”. “L'Unità”, uscito in Svezia nel 2006, è il suo primo romanzo, grazie al quale ha ottenuto un successo internazionale e diventerà una serie tv. Quando non scrive, lavora come traduttrice e insegna Scrittura creativa

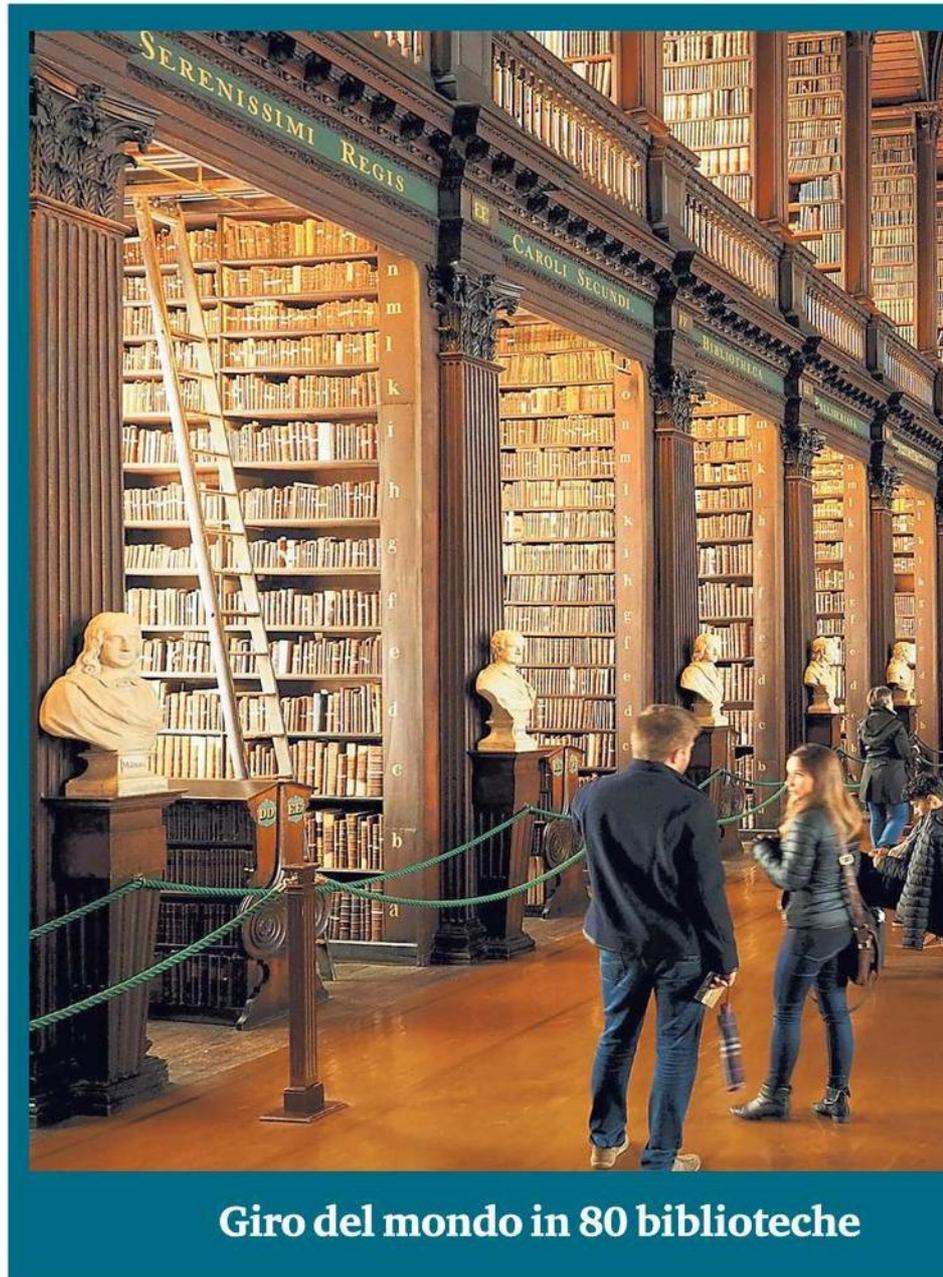


costo zero. Che poi costo zero non è: qui il prezzo si paga, alla lettera, con la "libbra di carne" di shakespeareiana memoria. I corpi sono sottoposti a donazioni, che procedono fino all'ultimo atto, poeticamente definito "donazione finale" e assistito con cura meticolosa.

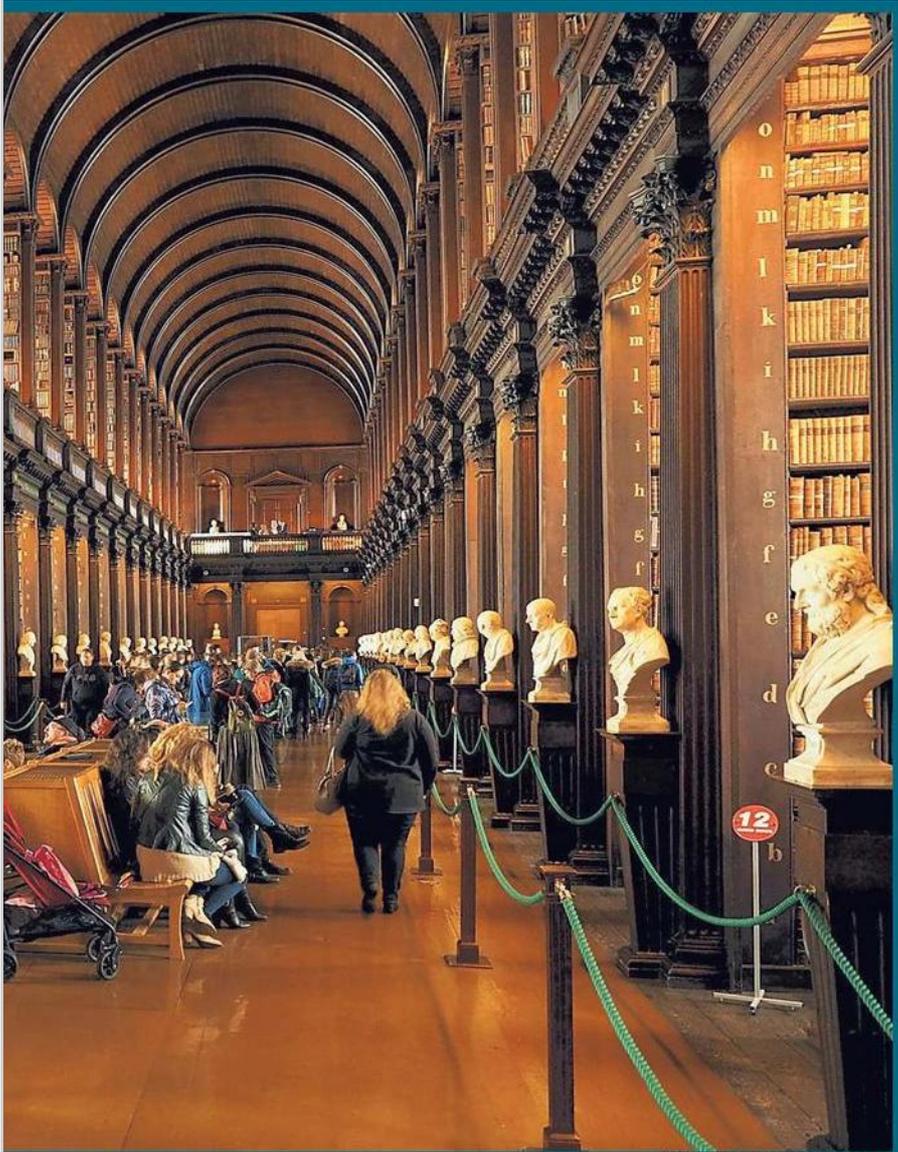
Kazuo Ishiguro aveva immaginato qualcosa di simile nel suo *Never Let Me Go* (2005). Lì, però, i corpi usati per fornire "pezzi di ricambio" non erano strettamente umani: cloni, creati allo scopo di servire gli umani. In quel caso, quindi, il problema non era il corpo trasformato in merce, ma la merce in forma di corpo, che tuttavia accidentalmente sviluppava una sensibilità. Holmqvist semplifica e al tempo stesso rende più complessa la questione, mettendo in scena le condizioni alle quali un essere umano può essere derubricato a strumento di sopravvivenza per altri esseri umani. In più, Holmqvist aggiunge a questo sviluppo tematico un dato storico. Ricapitolando processi realmente avvenuti in vari momenti bui, la scrittrice descrive il modo in cui i dispensabili vengono usati co-

me cavie umane. Se «l'esistenza presso l'unità della Banca di riserva verteva principalmente su sperimentazioni scientifiche condotte su umani», va detto che questa sperimentazione ha una cornice più "comoda" di quella realizzata, per esempio, dall'esercito imperiale giapponese alla fine degli anni Trenta e denominata Progetto Maruta. Ne ricostruisce i processi David Peace, nel suo *Tokyo. Anno Zero*, pubblicato appena un anno dopo il romanzo di Holmqvist. E se si considera che l'unità segreta giapponese di sviluppo di armi biologiche si chiamava Unità 731, forse vi è più di un'eco: la volontà di ricostruire scelte inaccettabili, collocandole - come fa la distopia - in un contesto straniante ma non troppo. E per questo molto istruttivo.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giro del mondo in 80 biblioteche



EDDY BUTTARELLI/REDA&CO/GETTY

Trinity College Dublino, Irlanda

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato